

Domani le elezioni. Al centro della campagna le spinte secessionistiche della regione francofona

Il Canada al voto per il Parlamento Cinque ricette per «curare» il Quebec

I sondaggi danno in calo, ma ancora saldamente in testa, il partito liberale del premier Jean Chretien. Lo schieramento di destra del Reform Party si candida a guidare l'opposizione in un parlamento politicamente molto frammentato.

«La Turchia alle urne in ottobre»

Il primo ministro turco Necmettin Erbakan e il vicepremier Tansu Ciller avrebbero deciso di annunciare elezioni politiche anticipate per il 26 ottobre prossimo, secondo il canale televisivo islamico «Tgrt» che cita fonti non identificate. Secondo l'emittente l'accordo, che verrebbe annunciato oggi, prevede il passaggio dei poteri da Erbakan a Ciller nella seconda metà di giugno, cosa che consentirebbe al vicepremier di partecipare come capo del governo al vertice europeo del 27 giugno. Ieri il Consiglio nazionale di sicurezza (Mgk) turco ha esaminato lo stato di attuazione delle misure antifondamentaliste da parte del governo, avvertendo il primo ministro Necmettin Erbakan che non saranno tollerati ulteriori ritardi. La riunione, presieduta dal presidente Suleyman Demirel con la partecipazione del primo ministro, del vicepremier Tansu Ciller e dei vertici delle forze armate, è durata 5 ore e mezza. Al termine è stato pubblicato uno scarno comunicato che sembra suggerire la permanenza di divergenze fra il Consiglio e il governo.

OTTAWA. Canadesi domani alle urne, tra molti problemi, primo fra tutti il «secessionismo» del Quebec. I leader politici hanno tentato di mettere l'accento sulle principali emergenze del paese: occupazione, tasse, risanamento del deficit, assistenza sanitaria. Ma ancora una volta si è imposta la questione che più preoccupa i canadesi: il problema dell'unità nazionale messa a rischio dalle spinte secessioniste del Quebec.

Il leader emergente del Reform Party, raggruppamento della destra, Preston Manning, ha attaccato frontalmente il Quebec. Il premier uscente Jean Chretien, leader del Partito liberale, ha fatto dal canto suo il possibile perché il dibattito elettorale non fosse dominato dal «caso Quebec», dove l'ultimo referendum per l'indipendenza non è passato per soli 40.000 voti di scarto. E persino il capo del Bloc Quebecois, Gilles Duceppe, si è mantenuto sul vago per quel che riguarda la data di un nuovo referendum indipendentista.

Ma nel corso dell'ultima settimana, Chretien ha gettato benzina sul fuoco. Intervistato da un'emittente televisiva, il premier ha detto che per conquistare l'indipendenza, al Quebec non basta «una maggioranza del 50% più uno». «Troverei poco sensato se in un terzo referendum per l'indipendenza, i favorevoli fossero il 50 per cento più uno» - ha messo in chiaro il leader liberale dopo settimane di silenzio sull'argomento.

L'improvvisa sortita di Chretien ha dato ossigeno alla campagna del Bloc Quebecois, che nei sondaggi fatti nella provincia francofona era addirittura alle spalle dei conservatori di Jean Charest. Il premier del Quebec Lucien Bouchard, vero leader del movimento indipendentista, ha attaccato frontalmente Chretien, accusandolo di disonestà intellettuale e di essere un nemico della democrazia. «Noi indipendentisti siamo i veri democratici, non Jean Chretien» - ha sostenuto Bouchard ricordando come i quebecchesi abbiano accettato

dignitosamente la sconfitta di misura nel voto referendario dell'ottobre 1995. I cinque maggiori partiti (liberali, conservatori, Partito della Riforma, Bloc Quebecois, Nuovo Partito Democratico) hanno puntualmente sottoposto agli elettori durante tutta la campagna elettorale la loro ricetta sull'unità nazionale. I liberali, partito di governo, accolgono l'istanza del Quebec per uno status di «società distinta» sancito da un emendamento costituzionale e propongono misure amministrative per accentuare l'autonomia della provincia. Anche i conservatori, l'unico altro partito con presenza nazionale, sono favorevoli all'emendamento costituzionale per la «società distinta», e propongono una nuova partnership economica e federale tra Quebec e resto del Canada.

La sinistra del Nuovo Partito Democratico è d'accordo con l'emendamento costituzionale, «ma a patto che rafforzi l'unità nazionale», mentre per il Reform Party, raggruppamento della destra, sostiene che sanare la differenza del Quebec nella costituzione è impensabile: molto meglio rafforzare l'autonomia di tutte le province, comprese quelle occidentali, ricche e anglofone, dove il Partito della Riforma ha la sua base elettorale. Il Bloc Quebecois, infine, vuole l'indipendenza e negoziare un legame più tenue con il Canada.

Il Reform Party ha buone possibilità di diventare il primo dell'opposizione, sospinto da un voto protestatario e anticentralista. Quello che uscirà dalle urne in Canada, in occasione delle elezioni anticipate del 2 giugno, potrebbe essere il Parlamento più frazionato della storia canadese. Lo prevede l'ultimo sondaggio: il Partito liberale attualmente raccoglierebbe soltanto il 36 per cento dei consensi dei canadesi, il minimo storico mai toccato da oltre tre anni. Nel resto del Paese, i dati sono estremamente frazionati. Solo certezza: il francofono Quebec è dominato dai separatisti del «Bloc Quebecois».



Il leader del partito riformista Preston Manning

Gunn/Ap

Si è autosospeso dal partito: tutto falso

Uno scandalo per Lula Il leader della sinistra brasiliana sott'accusa per tangenti

Le elezioni presidenziali sono ancora lontane - si voterà nel novembre 1998 - ma in Brasile la campagna elettorale è già cominciata. Senza esclusione di colpi. Da settimane si susseguono una guerra sotterranea di dossier incrociati, intercettazioni telefoniche, scoop dei giornali, rivelazioni «bomba». L'ultima, contro il Partido dos Trabalhadores (Pt), la principale forza politica di sinistra del paese, è indirettamente, contro il suo leader Luis Ignacio Lula da Silva, candidato sconfitto alla presidenza nel 1989 e nel 1994.

Il Pt è accusato di aver favorito negli anni scorsi l'aggiudicazione di appalti miliardari in alcune amministrazioni locali controllate dal partito, favorendo una società di consulenza fiscale di proprietà di Roberto Teixeira, un amico intimo di Lula e proprietario della casa in cui il leader petista abita dal 1989. Il Pt ha formato una commissione d'inchiesta interna per appurare la denuncia, e anche se contro di lui non sono state mosse accuse, Lula ha annunciato di autosospendersi dall'incarico nella direzione nazionale del partito «per non influenzare in alcun modo l'appurazione della verità».

Da quando, martedì scorso, è esplosa lo scandalo, i giornali filogovernativi e la rete televisiva Globo non risparmiano attacchi sarcastici al Pt, che nei suoi 17 anni di esistenza ha sempre insistito sulla necessità di moralizzare la politica brasiliana. «Su questa denuncia naturalmente va fatta luce, anche se si tratta di fatti vecchi di anni - commenta il deputato petista José Genoino -. Ma è quanto meno singolare che il caso scoppi proprio ora, distogliendo l'attenzione dallo scandalo ben più grave in cui è coinvolto il governo».

Uno scandalo, quest'ultimo, esplosa il 13 maggio scorso, quando la Folha de Sao Paulo, il più importante quotidiano brasiliano, ha pubblicato la trascrizione di una re-

gistrazione telefonica in cui un deputato ammetteva di aver intascato 200 mila dollari - 340 milioni di lire - per votare a favore della modifica costituzionale che, l'anno prossimo, permetterà all'attuale presidente Fernando Henrique Cardoso di concorrere alla rielezione, sinora vietata dalla Costituzione. Una «riforma» su cui Cardoso ha investito tutto il capitale di popolarità politica accumulato grazie al piano «Real», che ha stroncato l'inflazione dal 40% mensile al 6% annuale. Non abbastanza, apparentemente, per ottenere i voti dei due terzi del Congresso. E quindi, come ha spiegato l'oscuro deputato Ronivon Santiago (che si è dimesso per non essere cassato), sarebbe tornato in auge il metodo più antico e collaudato del clientelismo parlamentare: la compravendita dei voti. Ad intermediare l'operazione sarebbero stati i governatori degli stati di Amazonas e dell'Acre, entrambi alleati di Cardoso. Ma il vero regista, secondo le intercettazioni pubblicate dalla Folha, sarebbe stato il ministro delle comunicazioni Sergio Motta, fratello amico e influentissimo consigliere del presidente brasiliano.

Esplose lo scandalo - il primo che in quasi tre anni di governo arriva a sfiorare personalmente Cardoso - il Pt e gli altri partiti di opposizione hanno chiesto inutilmente la creazione di una Commissione parlamentare d'inchiesta. I partiti che appoggiano il governo hanno fatto muro, Cardoso ha alzato la voce contro «tutte le provocazioni» e Motta è prudentemente partito per un viaggio in Europa. «Per il governo, l'imbarazzo del Pt è providenziale - ci spiega un ben informato lobbysta di Brasilia -. E sarà un caso, ma l'autore delle denunce, l'economista Paulo de Tarso Veneslau, è un ex dirigente del Pt, ma è anche personalmente legato a Sergio Motta».

Giancarlo Summa

Diario del Novecento

I grandi eventi del secolo in dieci film di montaggio per la prima volta in videocassetta.



Nei filmati d'epoca di grandi registi come Buñuel, Ivens, Subiela, i protagonisti, le testimonianze di un evento che ha segnato la storia d'Europa.



È in edicola:
La guerra di Spagna
di Franco Giraldi.

Videocassetta + fascicolo a 10.000 lire

